

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6 — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7

Il Foglio esce ogni sabbato, e da Supplementi ogni qual volta lo richiedano le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali

Le Inscrizioni si pagano 45 centesimi ogni riga — Ogni numero si vende separatamente cent. 25

NOTIZIA UFFICIALE RECENTISSIMA.

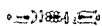
L'Imperatore FERDINANDO I il giorno 2 del corrente dicembre abdicò in Olmutz alla corona in favore del suo nipote FRANCESCO GIUSEPPE.

La Gazzetta di Milano del 7 che ci giunge in questo punto, reca per disteso la descrizione del fatto che l'abbondanza delle materie ci toglie di poter qui riportare insieme coi documenti dell'Abdicazione dell'antico, e del *proclama ai suoi popoli* del nuovo Imperatore. FRANCESCO GIUSEPPE I.

Il nuovo Imperatore con suo espresso Rescritto compartisce alla Dieta di Kremser l'Imperiale saluto; e le fa noto aver confermato in carica il Ministero Schwarzenberg, già nominato dal decaduto Sovrano.

— Felice notte adunque al sig. Ferdinando I! Ma se la Camarilla Austriaca, chiamata da tutte le parti ad assistere a cotesta commedia dell'abdicazione, crede, colla sostituzione di un signor Giuseppe I ad un sig. Ferdinando, d'aver fatto un gran colpo di Stato, e di riuscire così, a rimpastare la sfasciata monarchia austriaca, e ricondurre specialmente alla filiale obbedienza la razza Italiana, come accenna il signor Giuseppe nel suo indirizzo alla Dieta, oh! s'inganna a partito — La questione è di nazionalità, e non di nomi di battesimo. — Lo spazio ci manca per altre riflessioni.

CASALE 11 NOVEMBRE



Divulgata la notizia della dimissione dei Ministri, gli animi furono di subito convertiti al grande filosofo, e grande cittadino Vincenzo Gioberti, perocchè nella generale aspettazione di una politica più franca, più generosa e più italiana, ei fosse già come il presidente designato del nuovo Consiglio. Veramente, in un regime costituzionale, fra le

prerogative del Principe tiene luogo precipuo quella, che consiste nella libera scelta de suoi ministri, e consiglieri: ma perchè d'ogni libertà bisogna rettamente usare, riuscirà buona o cattiva la scelta del Principe, secondochè gli eletti avranno, o non avranno, sincerità di cuore, volontà e potere di comprendere e rendere paghi i veri bisogni, e i legittimi desideri della Nazione, altezza e vastità di mente convenienti alla qualità dei tempi, non meno che capacità di mondare negli animi la fiducia, ed il coraggio, tantochè, conseritati insieme gli elementi di vigore, che stanno oziosi, o sparti, e costretti i divergenti, sappiano eccitare all'uso quel supremo conato che valga a rompere ogni prepotente ostacolo, e a domare la forza riluttante degli eventi.

Non si dee mai supporre nel Principe una volontà contraria al bene della Nazione, ma sia questa una verità, od una legale finzione, qualvolta la scelta dei Ministri non risponda alle giuste brame dei popoli, bisogna dire, che la sua volontà non fosse libera, ma vincolata, e costretta da maligne influenze.

Sono nel Parlamento uomini degni per molti rispetti della stima, e venerazione dei loro concittadini, e non si vuole anco disconoscere il merito di quelli, che vanno distinti nelle file ministeriali. Ad alcuni di loro in tempi ordinari, e quando già fossero stabilite le nostre condizioni, si potrebbero tranquillamente commettere le redini dello Stato. Però Vincenzo Gioberti è tal uomo in cui si può dir incarnata l'idea italiana, ed Egli, avendo per sé la simpatia dei popoli, dovrebbe pure avere quella dei Principi, perocchè ha tessuto un mirabile lavoro di conciliazione inteso a formare la felicità degli uni, e la sicurezza degli altri.

Ma Gioberti, il primo banditore dell'italiana indipendenza, il propagatore della vera libertà, il conciliatore dei Principi e dei popoli, ora è fatto segno alle calunnie, ed alle basse invidie.

Sussurano gli uni, che Gioberti sia un ambizioso, il quale miri al possesso di un portafoglio! È vero Gioberti è ambizioso, ma la sua nobile ambizione ha per fine quell'Italia, che egli dal suo esiglio chiamava alla dignità di Nazione: egli ambisce, che non vada a perdizione l'opera incomminata, ed informata dalla sua mente: egli am-

bisce di combattere gli ostacoli, che si attraversano alla perfezione del sublime suo disegno: Gioberti ambisce un portafoglio? Oh! l'onore del portafoglio non può avvegere alla gloria del Patrio.

Altri va dicendo, che Egli, come filosofo e pensatore, e solito a spaziare nei campi della speculazione, non sia atto agli affari pratici, e che quindi non potrebbe riuscire buon Ministro. Certo, che non si vorrebbe mai trasformare Gioberti in un così detto *burocratico*, e che gli alti concepimenti della sua mente non potrebbero discendere ai dettagli di una azienda: ma Egli diede segno nel Primato e nelle altre sue opere immortali di ben conoscere le cose, e gli uomini, e come egli sia amico sempre della realtà, e non delle vane astrazioni.

Ed io prego gli oppositori a voler considerare, che il sistema politico da lui esposto come il più confacente all'Italia, quello cioè di una stretta confederazione fra gli Stati in cui trovasti divisa, con un centro comune, fu l'ultima espressione di quella sana filosofia, che giudica della società civile secondo i dati positivi della storia, e la scelta della ragione. Gioberti, esule, non seguì il costume dei fuorusciti, che, quantunque bramosi del maggior bene della patria, inacerbiti dalla sventura e dall'esilio, trasmodano nei voti, e nelle speranze, e quindi scambiano facilmente il possibile col probabile, misurano la fiducia col desiderio, disconoscono l'indole del paese e del suolo, s'ingannano degli uomini esagerandone il bene, ed il male. Gioberti, anziché predicare la rivolta, fomentare le ire civili, ordine congiure, si fece apostolo di pace, e di concordia. Egli, come filosofo profondamente realista, condannò il nominalismo politico figliato dallo speculativo, e mostrò l'Italia dover essere coordinata in modo conforme alle sue condizioni effettive, seguendo le realtà, e non le vane opinioni. Così, mentre certe speculazioni, onde è facilmente sedotta l'immaginazione dei giovani generosi, causarono le stragi di Cosenza ed altre tragedie, che non bisogna rammentare, gli scritti di Gioberti partorirono tutto quel bene, ossia la dolce libertà, onde al presente godiamo. L. quel Pio IX, che l'universa Italia salutò con tanto amore, e con entusiasmo quasi febbrile, fu, si può dire, una

APPENDICE



SITUAZIONE POLITICA DELLA RUSSIA.

(Vedi n.º 50)

La Russia, or fa cent'anni, si distendeva da Kiev all'isola di San Lorenzo, dai grandi monti Altai al golfo di Temser: e può dirsi che avesse il diritto di credere che fosse per segnare a lei un limite, che Behring aveva fatto la scoperta dello Stretto il quale inseriva, morendo, il suo nome.

La Russia non si è punto da quel momento arretrata, ed ha oltrepassato questo antico confine di Kiev.

Il serpente Scindinavo che colle sue spire avvolge due terzi del globo, ha sviluppato le sue anella — Esso infatti con quella parte delle sue fuoci che tiene sempre spiramenti ad ingoiare la Prussia, tocca all'Occidente la Vistola, e tocca coll'altra il golfo di Bosnia allungandosi quindi verso l'Oriente ha sorpassato lo

stretto di Behring, ne si è arrestato se non quando incontro l'Inghilterra alle falde del Monte Sant'Elia, e dei monti del Buchind — Ora esso, quasi come una squamma rizzatasi sul suo dorso, porta tutta quella regione dentellata, la quale, ultimo confine del mondo, si frastaglia lungo l'Oceano glaciale, passato il fiume Piscina sino alle isole degli Orsi, e passato il lago Piasnok sino al Capo Siero.

Così la Russia, nell'intervallo de' cento anni ha guadagnato

Sopra la Svezia, la Finlandia, Abo, Wiburg, l'Estonia, la Livonia, Riga, Revel, e una parte della Polonia,

Sopra l'Allemagna, la Curlandia e la Smogizia,

Sopra la Polonia, la Lituania, la Volinia, una parte della Gallizia, Mohilew, Vitepsk, Polotsk, Minsk, Bralstock, Kammetz, Tarnopol, Vilna, Grodinsk e Varsavia,

Sopra la Turchia, una porzione della piccola Tartaria, la Crimea, la Bassa Siberia, il litorale del Mar Nero, il protettorato della Serbia, della Moldavia, e della Vallachia,

Sopra la Persia, la Georgia, Tiflis, Erivan, e una parte della Circassia,

Sopra l'America, le isole Alenziane, e la parte Nord-Ovest dell'Arcipelago di San Lazzaro.

La Russia nella sua maggiore lunghezza e di tre mila ottocento leghe, nella sua maggiore larghezza e di mille e quattrocento — In questo spazio l'Impero conta settanta milioni d'abitanti.

Dalla parte del Mar Nero la Russia guarda la Turchia che già s'appresta ad invadere, il primo istante che a lei lo consentiranno la Francia e l'Inghilterra, o, se non amendue, l'una almeno o l'altra di queste due Potenze.

Poi, se arrivasse un giorno ad incontrarsi la Svezia, la Russia allora chiuderebbe all'Occidente lo stretto del Sund all'Oriente quello dei Dardaneli, e più vicino potrà penetrare, senza il suo permesso, nel Mar Nero e nel Baltico, due grandi specchi, che già riflettono, l'uno Pietroburgo, e l'altro Odessa.

creazione del Primato; nè Egli sarebbe venuto meno nell'ammirazione de' popoli, se, invece di condurre a perfezione la bella impresa della redenzione d'Italia, non avesse ceduto alle subdole arti, che prima il trassero a disertare la causa comune, ed ora lo gettarono fra le braccia sanguinose del secondo Ferdinando, degno al tutto di questo nome. Ma intanto Gioberti, senza volere o potere confutare la storia, ha essenzialmente provato, che la temporale dominazione del Pontefice, anzicchè dovesse per natura avversare l'Italico risorgimento, poteva mirabilmente favorirlo.

Il Primato degli Italiani non fu dunque un'utopia, ma un sapientissimo dettato, che, per la evidenza delle ragioni dedotte dalla realtà dei fatti, indusse la persuasione negli animi, e preparò, nello spazio appena di un lustro, le riforme, e le civili mutazioni, che indi seguirono come una spontanea esplicazione, e come il necessario risultamento delle effettive condizioni, in cui si trovarono i popoli d'Italia.

Ed ora, che il Parlamento Romano sulla proposta di Terenzio Mamiani ha proclamata la Costituente Italiana con tali condizioni, cui ogni altro Stato d'Italia potrebbe agevolmente consentire: ora, che anche i puri e rigorosi unitari sono fatti persuasi, che il loro disegno, quantunque bello e grande, non può effettuarsi per essere almeno intempestivo: ora, che la Confederazione dei Principi, e dei popoli per unanime consentimento è l'unico mezzo che valga a costituire la nostra nazionalità: ora, che si tratta di mandare ad effetto l'opera da lui primamente designata, l'esclusione di Gioberti dal Ministero offenderebbe il sentimento di tutta la Nazione, che nel di lui Genio giustamente confida.

L'Autore del Primato diede in politica tali documenti di provata utilità, che lice sperare da lui tutto che sia buono, effettuabile, e tempestivo. Ad un Ministero retto da Gioberti, ognuno lo sente, potrebbe commettersi ciecamente la salute della patria, e l'onore del nome italiano.

IGNAZIO FOSSATI.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Finalmente, se a Dio piace, avremo ancor noi un Circolo! Primo ad essere iniziato, il nostro sarà forse degli ultimi ad essere costituito, ma di rimpatto esso esordirà sotto buoni auspizii; avremo, cioè, un Gabinetto di lettura comune al Circolo, all'Accademia Filarmonica, alla Società del Carroccio, che è quanto dire a quasi tutto il paese, e questo è un gran passo verso quella unione, che è, nei tempi in cui siamo, il bisogno supremo di questa nostra travagliata patria. C'è almeno probabilità che il progetto riesca, rimanendo solo ad ottenersi l'adesione dell'Accademia, che a tale effetto terrà un'adunanza generale martedì 12 corrente, alle ore sette pomeridiane. Se però questo avvicinamento ha da essere proficuo, è d'uopo che sia l'espressione del buon volere dei più, ed è perciò desiderabile che tutti i Socii dell'Accademia prendano parte alla deliberazione. Tale almeno è il voto delle due Società, che già hanno aderito al progetto, e dello stesso Consiglio ordinario dell'Accademia. Chi di essi vorrà mancare a questo appello?

Se vi fosse poi qualche cittadino, il quale, non avendo ancora sottoscritto al programma del Circolo, bramasse di essere compreso tra i primi Socii (fondatori) e di goderne i vantaggi, egli è invitato a far conoscere la sua intenzione entro tutto il corrente dicembre, indirizzandosi a tale effetto al Promotore. Non senza dispiacimento si è notato che, malgrado il lodevole esempio dato dal Clero, e quello venuto dall'alto sulla classe degli impiegati, questa non è ancora, or si può dire, rappresentata, così scarse sono le firme sin qui ottenute. Che sia pel dubbio che la qualità di socio di un Circolo politico non sia compatibile con quella di stipendiato del Governo, come si va bucinando?

o per tema di far cosa non gradevole al Ministero? - Chi ciò credesse farebbe ingiuria al buon senso od alla dignità, che si deve presumere in chi esercita i più importanti uffizii dello Stato. Dall'uncanto lo Statuto, nello stabilire il dritto d'associazione, non fa alcuna eccezione in danno degli impiegati. Dall'altro l'impiegato, rinunziando a tale diritto per tema di perdere le grazie del Ministero, mentre farebbe atto di abbiezione, si chiuderebbe le porte del Parlamento, dove la Nazione ha bisogno di essere rappresentata da cittadini che abbiano un'opinione indipendente dai forzieri dell'Erario, e spuria chiarirebbe l'attuale Camera dei Deputati, ove cinquanta circa stipendiati ne hanno fin qui formato la maggioranza.

TREMAE O TIRANNI: SIETE IMMORTALI!..

Nel 1793, il feroce *Chaumette*, uno de' più famigerati terroristi della rivoluzione francese, faceva chiamare il celebre Abate *Délisle*, e gli ordinava di scrivere dei versi sull'immortalità dell'anima, pena la morte se non li portava entro ventiquattro ore. — Il Poeta obbedì al comando del repubblicano tiranno, e innanzi a Lui, degno collega dei *Le-Just*, *Maratt*, *Danton*, *Robespierre*, che a beneficio della *Libertà* e della *Fratellanza*, governavano la Francia colla ghigliottina, declamò questi versi:

« Dans sa demeure inébranlable,
 » Assise sur l'Éternité
 » La tranquille Immortalité,
 » Propice au bon, et terrible au coupable,
 » Du temps, qui sous ses yeux fuit à pas de géant,
 » Défend l'ami de la justice,
 » Et ravit à l'espoir du vice
 » L'asyle horrible du néant.
 » Oui! vous qui de l'Olympe
 » Usurpant le tonnerre,
 » Des éternelles lois renversez les autels,
 » Lâches oppresseurs de la terre
 » Tremblez, vous êtes immortels!...
 » Et vous, vous du malheur victimes passagères,
 » Sur qui veillent d'un Dieu les regards paternels,
 » Voyageurs d'un moment sur des terres étrangères,
 » Consolez-vous, vous êtes immortels!... »

Chaumette ascoltò in cupo silenzio lo splendido e coraggioso concetto del bravo *Délisle*; un momento dopo, strinse la mano al poeta, e coll'accento dell'uomo colpito da terribile verità, gli disse: *Cela est fort bien, mais il n'est pas le temps de les publier; je vous avertirai quand cela se pourra.* — Pochi giorni dopo, *Chaumette* era freddo cadavere... Oh! volesse Iddio che tutti i coronati e i non coronati tiranni rammentassero que' terribili versi del Francese Poeta:

» Lâches oppresseurs de la terre
 » Tremblez!... vous êtes immortels!... »

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO.

ERRATA CORRIGE

Nell'indirizzo del signor Cattaneo ai Deputati alla Camera stampato nel num. antecedente del nostro Giornale — A pag. 4. col. 1, linea 16 invece di *Stato*, leggasi *Stallo*.

ESEMPIO ALLE DONNE SUBALPINE

Nel *Monitore Toscano* si legge la seguente lettera che, con un paio d'orecchini, veniva trasmessa da una Donna Fiorentina al signor G.B. Viessieux Direttore del Gabinetto Scientifico, Letterario di Firenze.

Preg.^{mo} Signore

Anche il poco se è donato da molti riesce proficuo — In tale veduta le invio questi ornamenti d'oro da erogarsi in pro di Venezia — Valga questo esempio a chi sia in grado di fare maggiori sacrifici, e così, se non a cancellare, a menomare quella vergogna che gravita sopra tutti gl'Italiani per aver fatto sinora così poco per la Patria in momenti tanto solenni.

UNA DONNA FIORENTINA

QUANTE VOLTE È INGIUSTO QUEL

dàgli al Cane! dàgli! dàgli!...

Fra le tante prove della verità dell'intestazione, è pur da mettersi la narrazione seguente, che risulta un po' vecchia perchè.... ma voglio far un'astinenza ad onore delle vicine feste, e lascio i troppo soventi brutti perchè nella penna.

Sì, troppo spesso accade che si gridi: *Dàgli, dàgli!* anche al buono, al fedel cane, se taluno o per vezzo, o per paura panica, o per più brutte cause, avrà cominciato quella seria canzone: e, pazienza! se ciò non succedesse che fra uomini e cani, ma non di rado avviene anche fra di noi creature umane. — Dei millanta casi d'uomini cani, che, scarsi di cristiana carità, gridano il *dàgli al cane!* anche dietro ai non canini fratelli, ne citerò uno che presterebbe argomento ad osservazioni e riflessi molti e seri, ma lo spazio è breve, dirò dunque, mio malgrado, alla spiccia:

Nel giorno 12 del p. p. novembre giungeva qui di passaggio da Novara per Arona, un distaccamento di 370 soldati della brigata *Savona*. Arrivava quella truppa preceduta da non molto gloriosa fama guerriera, e col dippiù del *dàgli, dàgli!* come a gente indisciplinata in grado distinto. I 370 soldati venivano condotti da due soli Uffiziali, e per Bacco! questo sarebbe un serio punto di critica, quando venga ammesso che Marte, nemmeno negli *armistizii*, abbia bandito dal suo codice Buon-senso, Prudenza, Giudizio e compagnia: ma Marte venne mandato fra i *quondam* dai Romantici, dunque riserviamo questo punto ad un *Comitato secreto*.

Nella notte di fermata, alcuni dei soldati diedero segni non equivoci di indiscrezione, d'insolenza ed insubordinazione, a tal segno che poco mancò che questa popolazione buona, sì, anzi in modo non comune affezionata alla nazionale truppa, ma però non *tre volte buona*, poco, dico, mancò non si accingesse a dare una efficace lezione di disciplina a quelli fra i soldati che meritavano il *dàgli, dàgli!* che forse a torto l'opinione pubblica grida contro la brigata *Savona*, come se fosse quasi immeritevole di far parte del glorioso nostro esercito. Ma, la Dio mercè, la cosa finì coll'arresto di una dozzina de' cattivi, che saranno anche i più codardi, perchè il prode soldato è d'ordinario subordinato, e mentre sa stare intrepido in faccia al nemico, non fa il gradasso coi tranquilli e rispettosi cittadini che fanno pel militare quanto è di dovere e di possibilità. — Ed è oggetto di questo articolo il fare le dovute lodi ai due bravi Ufficiali il Capitano Brisio della 6^a compagnia, ed il Tenente Sabajno dell'8^a, i quali mostrarono coraggio, prudenza in modo distinto, e che, ora colle buone, ora colle brusche all'uopo, vegliando e girando l'intera notte, frenarono i caparbi, e giunsero così a calmare il popolo, che già sentiva un certo quale non pacifico prurito. Questa Amministrazione Comunale è loro riconoscente a nome del Pubblico.

E sarebbe ingiustizia il tacere la lode meritata dal picchetto del 4.º reggimento *Cacciatori*, qui stazionato a guardia dell'ospedale militare. Questi bravi soldati, che potrebbero servire d'esempio onorevole per contegno e disciplina, diedero nella suddetta notte sicure prove di patriottismo, prestandosi con zelo prudente e marziale coraggio, uniti, come a fratelli, al drappello di Guardia nazionale ed a quattro Carabinieri. — In singolar modo poi si distinsero il sergente Defendente Vicario 4, ed il caporale Giovanni Poeto 3º che affrontarono colla sola sciabola una mano di indegni che avevano abbassate le bajonette contro il Tenente della Guardia Nazionale sig. Carlo Rossignoli, che, mostrando lodevole zelo pel buon ordine, li chiamava al dovere con urbani modi; ed in compenso ebbe leggiera ferita di baionetta ad una gamba. — Ritengo che questa Amministrazione farà il dovuto rapporto, a meritata lode dei sovranominati Ufficiali e Sottoufficiali.

Nel giorno 14 successivo giungevano qui da

Arona altri 700 e più soldati della stessa brigata, ancora condotti dalla stessi e soli due Ufficiali Bisto e Sabajno Vennero alloggiati a piccioli drappelli nelle case de' borghesi, e sia ancora a lode dell'attività e fermezza, tanto di essi Ufficiali e Bass' Ufficiali sovranominati, della truppa e del picchetto Cacciatori e della Guardia, come della solerzia del Municipio, se, mentre stava per partire il distacco Savona radunato sulla piazza, li abitanti di questo cospicuo Borgo ebbero il piacere di sentire que' soldati gridar contenti e concordi *Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva Borgomanero!* E ciò sia a provare che non sempre, non per tutti e giusto il *dàgli dàgli!*

Borgomanero 1.º dicembre 1848.

NICOLÒ ELERACHIO CAITANO

CASA LE

Una domanda che non sembra indiscreta al Capitolo, ed all'Amministrazione della rendita della Concezione

Negli anni scorsi il nostro buon S. Evasio, patrono di questa Italianissima Città, veniva dal Canonico della Cattedrale festeggiato con qualche pompa di cori, di musica vocale ed instrumentale a grande soddisfazione dei devoti filo-armonici — Quest'anno il nostro S. Evasio fu trattato sul piede di guerra, e la sola voce severa dell'organo accompagnò le psalmodie religiose.

Negli anni scorsi la Festa della Concezione veniva sfarzosamente celebrata in questa Città giusta le beate intenzioni di un antico galantuomo, che lasciò un legato del reddito annuo di 5 o 4 mila lire a tale oggetto — Quest'anno anche la Concezione fu trattata sul piede di guerra, forse pel motivo che la Chiesa ordinaria, dove veniva celebrata, era impedita dalle truppe qui accantonate.

Certamente questi non son tempi né di musiche voluttuose, né di trascendenti trichee, e noi lodiamo il nostro benemerito Capitolo, e l'Amministrazione della rendita suddetta del contegno tenuto — Ma non sarebbe cosa per essi sommamente onorevole, se quei fondi venissero, almeno in parte, applicati a sollievo d'una patria sventurata, per esempio, a favore di Venezia o delle famiglie dei nostri Soldati? — Noi lo speriamo dalla loro probità e nobiltà di detti due Corpi, assicurando il Capitolo della gratitudine d'ogni nostro concittadino, e l'Amministrazione della rendita della Concezione, che mai non sarà provvisto sì bene alla buon'anima del Fondatore.

IL PARROCO E LE CAMPANE DI BALZOLA

Il Parroco di Balzola, come tutti i Parroci del Poibe cattolico, ha certamente il diritto di fare scampiano per i vivi e per i morti del suo distretto secondo che gli garba o a lui meglio secondo che gli si paga; — ma ciò sembra doversi intendere di quelle parrocchiali soltanto le quali hanno proprie campane, mentre se i parrochiani contribuendo un ciascuno secondo le proprie spese alla provvista delle campane, sta bensì che il Parroco se ne valga nelle occorrenze festive o funebri della Parrocchia, ma non può arbitrariamente adoperarle contro la volontà espressa dei contribuenti.

È questo il caso di Balzola. I Balzolesi unirono mediante un proporzionale contributo la somma necessaria per procurare al loro paese un concerto di campane, e per metterle in opera a lustro e decoro della loro chiesa.

Due soli dei possidenti del luogo, ricusarono di concorrere a tale spesa. Uno di essi, che ne è anzi il principale registrante, e per di più un Nobile ricchissimo, non che voler contribuire a quella pia opera, ricusò persino di somministrare qualche pezzo di legname richiestogli per armatura ossia castello delle campane. L'altro un ricco medico. Morto il figlio di quel patrizio, ne volendo questi che quel carcame andasse a confondersi con quelli dei plebei volle farlo trasportare in un sepolcero della famiglia in Balzola. Ciò saputo dai parrochiani, protestarono al Parroco che non si avessero a suonare le campane. Il Parroco che calcolava assai meglio di loro, fece suonare per tre interi giorni a mortorio. Morto anche pochi giorni dopo il medico non contribuente nuova protesta dei parrochiani, e nuovo e lungo scampiano per parte del Parroco. Di qui sussurri, mormorazioni, lamentele dei parrochiani. Che fa il signor Prevosto? All'occasione della prima religiosa istruzione dal pulpito, lasciati da una parte il vangelo, ed il simbolo degli apostoli, dichiara netto e tondo agli attoniti Balzolesi che egli è il padrone assoluto della chiesa e del

campanile che egli vuol far suonare l'organo e le campane per chi e quando gli piace, e che se n'impipa di tutte le loro ciarle e dei loro visacci. Se fosse stato l'uso di convertire la chiesa in una sala accademica, taluno avrebbe potuto replicare a quella improntitudine prevostale, che il parroco non è che un ufficiale pubblico che governa e regge una chiesa ma non è proprietario né libero di spositore delle cose che i fedeli provvedono a maggior decoro del culto e che scbbene egli possa servirsene nelle sue funzioni ciò non dev'essere contro l'espressa volontà degli oblatori e per rendere onore a coloro che non vi contribuiscono che non gli si attagli più per tempi che corrono quell'aria di dispotismo; che non sono, più que tempi nei quali egli, cercando gli uomini dell'antica polizia, riusciva a far incarcerare e deportare arbitrariamente i mariti che avevano l'arroganza di pretendere che le loro mogli servissero a loro soli, che faceva chiudere un osteria per favorirne un'altra, e simili altre prepotenze ed altri soprusi si commettevano a man salva, gesulando coi comandanti, coi Sindaci, e coi prelati.

Che ora se i cardinali e gli arcivescovi ed i vescovi i quali disconoscendo la santità e i doveri della loro missione si mandano a viaggiare od a far villeggiatura anche d'inverno può accadere e con maggior facilità che si mandino a piantar cavoli anche i parroci i quali pedessero di vista che la carità, la moderazione e la mansuetudine, sono i primi e principali caratteri di coloro che sono chiamati a maestri dei popoli cristiani.

B

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 novembre

Continua la discussione sul progetto di legge del Deputato Pescatore, il quale con molta logica risolve, ad uno ad uno, gli argomenti in contrario del Deputato Civouri, ma posta ai voti li presi in considerazione, dopo una dubbiosa prova, si viene alla controprova, e l'ufficio dichiara, che la proposta non sarà presa in considerazione.

La Camera procede quindi a discutere sugli emendamenti proposti dal Senato alla legge portante la soppressione di quella del 2 agosto. Vorrebbero alcuni non consentire ai detti emendamenti sembrando loro, che il Senato non avesse altra intenzione, che quella di contraddire alla Camera dei Deputati. Mellina fa qualche osservazione inedita sulla nullità della legge abroganda, a ragione che non prese parte alla votazione di quella un numero sufficiente di Deputati, ma intanto la Camera adotta il progetto in questione secondo le emendazioni del Senato.

Seduta del 1 e 2 dicembre

La Camera ascolta la relazione della Commissione eletta a verificare il numero degli impiegati, che siedono in Parlamento. Il relatore Cavillini espone tre categorie d'impiegati, l'una di quelli, che evidentemente riuniscono le condizioni enunciate nell'articolo 100 della legge elettorale, e sono in numero di 45, l'altra di quelli, che, secondo l'avviso della Commissione, per mutamenti seguiti dopo che furono ricetti, potrebbero andar soggetti a rielezione, e sono in numero di 7, e la terza di coloro sui quali può esser dubbio se avessero i caratteri richiesti dalla legge per essere eletti, e sono in numero di 12. Si procede in seguito alla discussione della legge sulla Pubblica Sicurezza.

Seduta del 3

Siede alla tribuna il signor Mellina Deputato di Cistade ed in nome della Commissione sulle petizioni fa un eloquentissimo rapporto su quella di 50 Studenti della Università di Torino, i quali reclamarono contro agli articoli 16 e 17 del regolamento universitario, per cui sono loro vietate le riunioni in pubblico oltre al numero di 20, nonché le associazioni letterarie, politiche ed altre, anche per fini non vietate. Discorse le ragioni per cui le dette disposizioni del regolamento vogliono considerate contrarie allo Statuto, che accorda ad ogni qualità di cittadini l'uso dei diritti costituzionali, e così quello pure della libera associazione, il relatore conchiude perchè la petizione sia mandata al Ministro della pubblica istruzione, acciò che gli articoli 16 e 17 del regolamento siano posti in correlazione ai diritti costituzionali e siano anche rivedute quelle disposizioni, che non si trovano in consonanza coi tempi.

Le conclusioni della Commissione furono vivamente appoggiate da molti Deputati, fra i quali si distinse con spontanea e calorosa eloquenza il vecchio Iusti. Ma il Ministro Boncompagni domandò l'ordine del giorno, ed espone le ragioni per cui, avuto l'unanime avviso

dei professori, aver introdotte nel regolamento disciplinare quelle disposizioni, conchiuse, che ove il sentore della Camera fosse stato diverso dal suo, egli non avrebbe potuto continuare nella direzione degli studi. Ma la minaccia non valse, e le conclusioni della Commissione furono adottate.

Seduta del 4

Il Ministro Pinelli sale alla tribuna, e legge « Nelle gravi circostanze della nostra patria, tanto più gravi, quanto più si appressano allo scioglimento, si fa ogni giorno più sentire la necessità di un governo forte dell'appoggio di una sicura maggioranza nel Parlamento.

Il Ministero, il quale cammina in tutta la sua amministrazione col più sincero accordo fra tutti i suoi membri, e solidale di tutti i suoi atti la censura che tocchi l'uno e necessariamente comune a tutti. Alcune votazioni della Camera nei trascorsi recentissimi giorni fecero conoscere, come quella maggioranza, per cui soli il governo può procedere spedito nella sua via, non sia abbastanza decisa per due a questo Ministero la sicurezza d'azione che se gli richiede.

Noi abbiamo bisogno d'unici, e se alcuni sospetti, anche ingiustamente concepiti, come li sentiamo nella nostra coscienza, possono essere d'ostacolo a codesti unioni di volontà e di forze, e nostro debito di adoperarci a togliere il malinconico dissidio.

In questo pensiero il Ministero unanime prese la risoluzione di rassegnare nelle mani del Re il potere che gli era stato affidato.

Ritornando, noi facciamo appello al patriottismo di tutti coloro che siedono in questa Camera, onde, dimenticate le dissidenze d'opinioni, in una sola idea ci uniamo per dare azione viva, sicura ed energica a quel governo che verrà chiamato dal Re a reggere lo stato, onde ei possa riuscire alla meta suprema, che sta nei desideri di tutti, liberando l'Italia dallo straniero e costituendo un regno potente e perpetua garanzia della libertà e della indipendenza acquistate.

Continua in seguito la discussione della legge di pubblica sicurezza, che, dopo l'approvazione dei singoli articoli, viene adottata allo scrutinio segreto con 112 voti favorevoli contro 50 contrari.

DEGLI UFFIZI DELLA GUARDIA CITTADINA.

La Guardia cittadina la forza intelligente e liberale della nazione quella che sta alla vedetta per il rispetto dei diritti civili, ella è, non v'ha dubbio, uno dei più grandi dei beni che possa possedere un popolo, sia che, per essa debba serbar gratitudine a Chi gliene fu largo, sia che, per la forza dei lumi, e del perfezionamento morale, se l'abbia potuta acquistare da se.

Nei tempi in cui viviamo, hanno, a parer mio, a farsi una duplice distinzione negli individui che finiscono di questo tesoro. Delle masse cioè, e del ceto elevato. Per le prime intendo, quell'ordine di persone, che quantunque membri della società, aventi gli stessi diritti, gli stessi doveri, pure per circostanze estranee alla loro volontà non possono ottenere la perfeibilità, o quantomeno, un grado mediocre di educazione civile. E per il secondo, comprendo quegli esseri che, e per ingegno, e per dottrine, e per condizione sono posti dal destino in dovere di apprendere tutte quelle istruzioni che per il bene, e lo sviluppo sociale sono necessarie. Concessami questa divisione nei componenti la società vengo a discorrere più d'avvicino di quanto mi sono proposto in questo fuggevole scritto.

Quella parte del popolo che vive nell'abnegazione d'ogni studio, nella ignoranza d'ogni idea di progresso, e di tutte le civili, e morali istituzioni, non può da se sola togliersi dai rugginosi ceppi in cui è avvinta, se l'altra parte non le porge la destra e non la sorregga, se con la parola, con lo scritto, e coi fatti specialmente, non la istruisce, e la illumina. Come fra le domestiche maia, ove esiste l'abbozzo, ed il fondamento d'ogni altra società incombe ai maggiori prestarsi, e con le ammonizioni e con l'esempio, all'educazione della prole, così la società intera ha diritto che quegli individui a cui per le cause sue espresse e imposto l'obbligo di istruirsi, perfezionarsi, debbano farsi maestri delle masse con la parola, modello con le azioni. Queste guidano all'opera di quelli, come un fanciullo al padre applaudono

quando questi applaudono, sorridono a quanto da essi si soride Tolgami il Cielo che io voglia dedurre questo istinto d'imitazione dalla bassa idea di servile abitudine! L'uomo, anche nella sua naturale ignoranza sente in se una potenza che gli è infusa dalla stessa mano creatrice; potenza, per la quale si slancia là ove è più eccellente il sentire, costante il volere, ove lo scopo è nobile, e perciò quanto può, e sa, cerca sollevarsi dal collo il giogo abominevole della servitù. Spetta alla società additargli, porgli innanzi i mezzi onde coadiuvare a questo sviluppo che la natura gli fa presentire. Ed il migliore, il più efficace di questi mezzi è l'esempio. Come potrà il popolo credere, ed applicarsi ad una dottrina, mentre quegli che gliela inculca non l'osserva? In qual modo vorrà esso consumare dei fatti che voi gli dite condurre a dei fini ricchi di beni, quando voi non gli servite di guida, e voi, per voi stessi non vi mostrate solleciti ad ottenerli? E que' fini, specialmente, a cui si dirigono le libere istituzioni di uno Stato, tanto più difficili a comprendersi dal popolo, perchè tanto più incagliata è la via da percorrere, lontano il loro avverarsi; questi, io dico, voi non potrete pienamente ottenere, se non se dando voi stessi per esempio, nel sostenere, coltivare i mezzi che a quelli conducono.

Fra questi mezzi, non è mestieri provarlo, sta primeggiante l'istituzione della Guardia Cittadina: la forza della nazione in mano della nazione: la società che difende, legalmente armata, l'inviolabilità dei proprii diritti. Ma il popolo insciente, crede essere questa una ridicola scena, un alto modo perchè i ricchi possano mostrare le loro pompe, con le lindue delle assise, con lo sfarzo delle spalline, e chechè d'altro, se dei doveri che vi vanno annessi, i ricchi, e tutto in generale l'ordine colto della società, non si fa stretto osservatore. Vi ha di più. Il popolo, sul quale, solo per una lunga serie di combinazioni ricadono i vantaggi di un tale ordine di cose, vedendosi abbandonato nel sopportarne i pesi, lo disprezzerà, e potrebbe anche avvenire che egli stesso si erigesse a combatterlo. Molti con assai più di profondità, e di erudizione svolsero questo argomento, e ne fecero palese l'importanza dell'applicazione, di quello che io non lo sappia. Molti ancora alzarono le loro grida, ed i giornali stessi pubblicarono la non curanza, l'abbiezione a cui in vari paesi si danno uno dei cardini fondamentali delle nostre libertà; ma, testimonio oculare dell'avverarsi della verità di queste accuse, testimonio dei laghi che il popolo già già comincia a muovere contro la classe dei liberali per comodità, (per usare del termine a lui familiare) non ho potuto a meno, di levare la mia voce comunque povera a riprovare questa contraddizione della parola coi fatti, che continuamente si esercita da una gran parte della cittadinanza, e specialmente da quelli, cui meglio dovrebbe calere, sacrificando qualche ora di riposo ozii, di circoli rovinosi, o di sdolemati abbaecamenti, la conservazione di un tanto prezioso bene. E dacchè, ho posto massima che un fatto ha bisogno di prova: ne esporrò qui brevemente due, sufficienti a dimostrare la verità di quanto son venuto dicendo più sopra, ed accennando a questi, non vo' che s'intenda essere i soli avvenuti: chè allora baserei sopra il falso principio, di trarre cioè regole generali da casi speciali. Questi, di cui intendo parlare, si succedono ripetutamente, e puossi a tutta prova asserire essere una serie non mai interrotta di avvenimenti di simil genere.

Non farò che accennarli di volo.

La notte della festa di S. Evasio alla guardia del palazzo di Città, un Ufficiale ed un Sergente dovettero adempire a tutti gli uffizi, per mancanza assoluta di soldati. Il medesimo avvenne ora sono quindici giorni. L'altro ieri mi trovava nell'officina d'un povero artiere quando entrò l'incaricato del comando della Guardia Nazionale il quale gli portava l'invito per la notte al corpo di guardia. Quest'uomo non appena seppe lo scopo della visita,

scoppiò in invettive contro uno, e contro l'altro, dicendo, che continuamente si dà al povero che lavora tutto il giorno per guadagnarsi il pane, il carico di fare la sentinella, mentre i signori, o pagano gente perchè li suppliscano, se invitati: ovvero non vogliono togliersi per nulla dalle comodità della vita.

Io non so quanta giustizia vi abbia in questa accusa, e mi guarderò bene dall'appoggiarla: ma non è però meno certo, che di questa benedetta Guardia non è per nulla, qual si dovrebbe, osservata la disciplina.

M. R.

MORTARA — La democrazia s'innoltra dappertutto a grandi passi nelle nostre più sensate popolazioni — Ieri l'altro vi fu a Mortara un gran pranzo democratico di L. 1 per testa, destinato a festeggiare la caduta del Ministero. — Plaudendo a tale festa dei nostri bravi vicini, ci viene però uno scrupolo... ed è, che forse la festa sia stata prematura, poichè la Gazzetta Piemontese fin qui non ci dà i nomi dei novelli ministri. — Lode intanto ad essi, ed alle loro benemerite autorità politiche.

CASALE — Ecco il desiderato Elenco dei QUARANTA che comporranno il Consiglio Comunale di questa Città. Il Carroccio è grato agli Elettori che vi abbiano compreso la più parte de' suoi Redattori.

N.º d'ordine	Voti
1. De-Giovanni Pietro <i>Avv.</i>	189
2. Caire Giovanni Tommaso <i>Avv.</i>	187
3. Lanza Carlo <i>Caus. Coll.</i>	167
4. Campanino Giuseppe	165
5. Ceriola Pietro <i>Avv.</i>	155
6. Defenari Emmanuele	146
7. Binelli Modesto <i>Ingegnere Professore</i>	128
8. Oddone Bartolomeo	123
9. Francia Gian Giacomo <i>Avv. e Cons. d' Ipp.</i>	119
10. Lupatia Vincenzo <i>Avv.</i>	118
11. Bottacco Candido <i>Medico</i>	114
12. Vitta Giuseppe Raffael <i>Banchiere</i>	113
13. Gloria Giuseppe	111
14. Rattazzi Urbano <i>Avv. Deput. d' Alessandria</i>	111
15. Guazzone Giulio	110
16. Cobianchi Cesare <i>Avv., Colonnello della Guardia Nazionale</i>	107
17. Poggio Lorenzo <i>Medico</i>	104
18. Guida Bernardino <i>Avv.</i>	102
19. Mazza Carlo <i>Avv.º</i>	102
20. Bosso Pietro <i>Cav. Ingegnere</i>	100
21. Gazzone Luigi <i>Dottore Chirurgo</i>	97
22. Mellana Filippo <i>Avv. Deputato di Casale</i>	95
23. Manacorda Gerolamo <i>Avv.</i>	90
24. Fossati Ignazio <i>Caus. Coll.</i>	86
25. Artom Raffael Giuseppe <i>Banchiere</i>	86
26. Manara Gaspare <i>Avv.</i>	86
27. Gallo D. Filippo	85
28. Lombardi Prospero <i>Architetto</i>	81
29. Ganora Pietro <i>Caus. Coll.</i>	80
30. Magnocavallo Conte Ottavio	80
31. Beraudi Michel Angelo <i>Avv.</i>	76
32. Testore Giuseppe <i>Medico</i>	74
33. Fiore Evasio <i>Avv.</i>	72
34. Cappone Carlo	71
35. De-Agostini Gioacchino <i>Prof. di Retorica</i>	71
36. Falciola Giovanni	71
37. Aliora Ruffino <i>Avv.</i>	70
38. Bottacco <i>Avv. Giuseppe</i>	69
39. Ronfani Luigi <i>Avv.</i>	68
40. Gado Giovanni <i>Avv.</i>	63

NOTIZIE

PARIGI 2 dicembre — Si aspetta ad ogni istante l'annuncio dell'arrivo di Pio IX in Francia. È impossibile descrivere l'ansietà del popolo. Il signor Freslon, ministro della Pubblica Istruzione e dei Culti è partito per Marsiglia. Al Capo della Cristianità si preparano accoglienze degne di un tanto uomo e della Francia.

(Concl. Tor.)

NAPOLI 2 dicembre — La famiglia Reale nella notte del 29 al 30 tornò alla capitale essendo il Papa deciso di rinunciare per ora in Gaeta. Si crede che il Re, e la sua famiglia vi torneranno il 5. L'Arcivescovo di Napoli ha ordinate delle pubbliche preci per la salute di S. S. Pio IX.

— L'invitato Toscano che aveva abbassato lo stemma, oggi 28 lo ha rimesso. L'alta sera proveniente da Roma giunse fra noi Lord Temple.

PALERMO — Le lettere che giungono da Palermo assicurano essere tutte false le voci di ultimatum per la Sicilia. A Palermo nulla se ne conosce e regna ancora lo statu quo: Le stesse lettere assicurano essere quella città in una perfetta calma. Molti ufficiali sono entrati al servizio del Governo, e per la maggior parte son Francesi essendo stati a ciò autorizzati dal loro Governo.

ANCONA — Sul vapore *Tripal* tornò da Venezia il giorno 27 l'Ammiraglio Albini. Ieri fu consegnata a bordo tutta la squadra ne si sa il motivo. Annunciamo però che il nostro comando civico, avendo invitato i marinai della squadra a prender parte alla festa della riunione civica militare, l'Ammiraglio ha creduto ringraziare e non intervenire ne farvi intervenire alcuno.

— 30 detto. I nostri circoli Anconitano popolare hanno fatti, e pubblicati due indirizzi. Furono nominate due deputazioni che si receranno una a Roma, l'altra a Bologna, queste sono di già partite.

ROMA 1.º die. — L'emin.º Cardinale Orioli che erasi già ritirato presso l'ambascieria francese: ieri partì improvvisamente di soppiatto ed incognito alla volta di Napoli. A questa istantanea risoluzione diceasi aver dato motivo una visita fattagli dal Principe di Canino per pregarlo a nome diceva del consiglio dei Deputati, ad assumere la rappresentanza del potere esecutivo.

La città conserva il più dignitoso contegno, e la più superba calma.

In questo punto giunge la nuova che a Civitavecchia siasi effettuato lo sbarco di sette mila francesi.

BOLOGNA 21 dicembre. — Questa notte 15 persone si sono portate da un ricco pizzicagnolo nelle Lamme, lo hanno derubato di 1000 scudi, di tutto quanto aveva in bottega, e non contenti di ciò lo hanno sonoramente bastonato.

Lo Zucchi si scusa al presente, verso chi gli chiede riparo alla sicurezza personale col dire: doversi ripetere non da lui, ma da chi lo impedì di mandare a termine ciò che aveva divisato la somma di tanti mali.

Riv. Ind.

CASALE. — Nel momento di porre in torchio ci vien recato il melifluo *Fede e Patria* con un articolo semi-serio, semi-ridicolo, che non lascieremo senza risposta nel prossimo numero.

Questa risposta però non uscirà d'onde mostra di credere il detto *Giornale* cioè dall'officina di un Causidico nè con baffi nè senza baffi. — Che se esso imbercia nelle sue polemiche come si appone colle sue allusioni alle qualità de' suoi Competitori, ovvero il nostro Confratello!

LA REDAZ.

MARCHELLI PIIBO Gerente Segretario.

AVVISI.

Nelle sale del Caffè Torazzo, detto il Botteghino, è aperta la *Lotteria* di una Tavola Rotonda a *Coulisson* della lunghezza di piedi tredici e mezzo di Piemonte, sorretta da una sola colonna, e suddivisa in sei tavole.

La medesima può servire a un piano di 28 a 30 persone, e il suo valore effettivo è molto maggiore di quello a cui si riduce il complesso della Lotteria.

La Tavola è visibile nel Laboratorio dello stipetario Paolo Rinaldi nel vicolo di *San Giovanni*, a dritta della *Contrada Grande*, andando verso il Castello.

Prezzo di ciascun biglietto Lire 2, 25 da vincersi al primo estratto della prima estrazione del nuovo anno 1849.

ACCADEMIA DEL CASINO

L'Accademia del Casino terrà adunanza generale martedì 12 corrente alle 7 pomeridiane.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.